

GIOVANNI GHISELLI

## **Nerone, Seneca, San Paolo e le tasse. Il silenzio imposto alle donne.**

Per assecondare Seneca, Nerone propose, nel 58, di abolire le tasse indirette, il che avrebbe danneggiato i cavalieri appaltatori di *vectigalia*. Seneca sognava, in realtà, una specie di diarchia tra gli organi imperiali e il senato: *teneret antiqua munia senatus* (Tacito, *Annales*, XIII, 4), fu l'essenza del discorso programmatico di Nerone, "il senato conservasse le sue antiche prerogative".

L'abolizione dei *vectigalia* era un piano utopistico, più senecano di Seneca, e il senato lo ridusse a termini ragionevoli. I *vectigalia* erano affidati alle *societates equitum Romanorum* (Tacito, *Annales*, IV, 6) e quindi l'utopia del 58 era antiequestre. I senatori temevano la *tributorum abolitio* (Tac. *Ann.*, XIII, 50), la scomparsa di tutte le tasse, anche di quelle dirette (*tributa*).

I cavalieri erano uomini d'affari, mercanti, usurai, pubblicani e anche proprietari fondiari. *Conductores*, appaltatori delle grandi proprietà agricole imperiali, erano in concorrenza con i liberti: una borghesia affaristica e prepotente, sia pure meno rozza dei liberti arricchiti. Questi erano la *sesquiplebe* dell'epoca. *Sesqui* è abbreviazione di *semisque* che significa "mezza volta in più" (*semisque hora* = un'ora e mezza).

Leggiamo alcuni versi della satira di Vittorio Alfieri intitolata *LA SESQUI-PLEBE*<sup>1</sup>

- 1 – Avvocati , e Mercanti, e Scribi, e tutti
- 2 – Voi, che appellarvi osate il Ceto-medio
- 3 – Proverò siete il Ceto de' più Brutti.
- 31 – D'ogni Città voi la più prava parte
- 32 – Rei disertor delle paterne glebe
- 33 – Vi appello io dunque in mie veraci carte
- 34 – Non Medio-ceto, no, ma Sesqui-plebe

Il senato era contrario alle largizioni monetarie: Trasea Peto (costretto poi a uccidersi nel 66) propose *ne Syracusis spectacula largius ederentur* (*Annales*, XIII, 49), che non si allestissero spettacoli troppo costosi a Siracusa. Ma gli altri senatori lo accusarono di occuparsi d'inezie. Il popolo del resto si lamentava della rapacità degli appaltatori<sup>2</sup>; allora *dubitavit Nero an cuncta vectigalia omitti iubēret idque pulcherrimum donum generi mortalium daret* (Tacito, *Annales*, XIII, 50), Nerone fu incerto se abolire tutte le tasse e fare così il dono più bello al genere umano.

Ma "non era possibile spezzare i presupposti economici dello stato: ancora qualche mese prima, l'apostolo Paolo – un giudeo romano, che in questo caso capiva i problemi dell'impero meglio dell'imperatore Nerone o del senatore Seneca – aveva insistito con i suoi fedeli di Roma sulla necessità che si corrispondessero allo stato così le tasse dirette come le indirette"<sup>3</sup>. Paolo scrive la *Lettera ai Romani* alla fine del 57 o ai primi del 58. Dice ai cristiani di Roma: ogni anima sia sottoposta alle autorità superiori: non c'è autorità, infatti, se non da Dio: "οὐ γὰρ ἔστιν ἐξουσία εἰ μὴ ὑπὸ Θεοῦ" (*non est enim potestas nisi a deo*) (13, 1). Sicché chi si oppone all'autorità si oppone all'ordinamento di Dio; e quelli che si oppongono saranno puniti. Dovete obbedire "a chi

<sup>1</sup> Le satire furono scritte fra il 1786 e il 1797.

<sup>2</sup> Cfr. *Equitalia*.

<sup>3</sup> Mazzarino, *L'impero romano* I, p. 220.

dovete le tasse (τὸ τέλος “tassa indiretta”, *vectīgal*), date le tasse; a chi il timoroso rispetto (τὸν φόβον), date il timoroso rispetto; a chi l’onore, date l’onore”.

“Paolo insiste sulla necessità che i Cristiani siano soggetti alle autorità romane; e formula il concetto, fondamentale nella storia dell’impero che *omnis potestas a deo*”.<sup>4</sup>

“*Reddite omnibus debita: cui tributum (φόρον) tributum (tassa diretta), cui vectīgal (τέλος) vectīgal (tassa indiretta), cui timorem timorem, cui honorem honorem*” (13, 7).

Paolo gerarchizza tutto in una prospettiva carismatica.

Il senato temeva la *dissolutionem imperii*: “*quippe sublatis portoriis sequens ut tributorum abolitio expostularetur*” 13, 50). Eliminati, infatti, i dazi, si sarebbe richiesta l’abolizione delle imposte dirette, *tributa*. Siamo nel 58. Il progetto è respinto, e Nerone, un poco alla volta, passa dalla *clementia* alla *severitas*. Al momento del suo avvento aveva invocato l’autorità dei padri ma dopo il primo periodo, il *quinquennium Neronis*, il suo obiettivo è di domare i senatori e farne dei grandi servitori dello Stato.

Del resto la composizione del senato stava cambiando: l’antica *nobilitas* si andava estinguendo. Il celibato e la repressione neroniana, nel 69, avevano ridotto a tredici il numero di senatori che discendevano dalle antiche famiglie. Erano rimpiazzati con Italici e provinciali. Il coronamento delle loro carriere erano i proconsolati d’Africa e d’Asia e la prefettura di Roma.

## Il silenzio imposto alle donne

Paolo nella prima Epistola ai Corinzi: “*Mulieres in ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditae sint, sicut et lex dicit. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent; turpe est enim muliebri loqui in ecclesia*”, ἀισχρὸν γάρ ἐστιν γυναικὶ λαλεῖν ἐν ἐκκλησίᾳ.

“In Paolo s’incarna il tipo antitetico alla “buona novella”, il genio dell’odio. Che cosa non ha sacrificato all’odio questo disangelista?”<sup>5</sup>

**Comunque la plenitudo legis, l’adempimento della legge è la dilectio: “Diliges proximum tuum tamquam te ipsum”** (13, 10), amerai il prossimo tuo come te stesso.

A proposito del silenzio delle donne e sulle donne, anche **Sofocle** impiega il toppo" dell’opportunità del silenzio femminile quando **Aiace** in procinto di suicidarsi ingiunge di tacere all’amante Tecmessa con il solito ritornello: “γύναϊ, γυναιξὶ κόσμον ἢ σιγὴ φέρει.”<sup>6</sup>, donna, alle donne il silenzio porta ornamento.

Nelle *Storie* di Tucidide, Pericle conclude il λόγος ἐπιτάφιος con queste parole: “Se poi devo menzionare qualche cosa della virtù delle donne, quante ora si troveranno a essere vedove, indicherò tutto con una breve esortazione: non essere inferiori alla vostra caratteristica natura sarà per voi un gran vanto, e buona la reputazione di quella la cui rinomanza in lode o biasimo sia minima tra gli uomini”. (II, 45, 2).

<sup>4</sup> Mazzarino, *L’impero romano*, I, p. 206.

<sup>5</sup> Nietzsche, *L’anticristo*, 42.

<sup>6</sup> *Aiace* (del 456), v. 293.